

Giappone sconosciuto

IL LIBRO » ESPLORAZIONE CHE ANALIZZA IL PASSATO PER SFATARE LUOGHI COMUNI

MATTEO BOSCAROL
TOKYO

■ ■ ■ «Nascoste nelle profondità dei monti, nelle regioni più interne o su isole solitarie, dunque in zone impervie, ci sono le hito, le «terme segrete». (...) terme situate in posti tagliati fuori dai percorsi turistici classici, che possono essere raggiunti solo a piedi». È questo un passaggio tratto da *Viaggio nel Giappone sconosciuto*, di Massimo Soumaré (Edizioni Lindau, 2021), che ben simboleggia l'approccio che lo scrittore e traduttore torinese ha adottato in questo suo nuovo libro. Accompanyare il lettore cioè, lungo i percorsi meno battuti del Sol Levante, un' esplorazione che è allo stesso tempo storica, una sorta di genealogia degli argomenti trattati con cui Soumaré ritorna indietro nel tempo, sfatando molte assunzioni e luoghi comuni che sia i non giapponesi che i giapponesi stessi hanno dell'arcipelago, ma che fornisce anche una multiforme cartografia del tempo presente. Nelle pagine del volume viene sapientemente mostrato come i processi ed i mutamen-

ti storici che avvengono in tutti gli angoli dell'arcipelago continuano a dare forma al momento presente delle arti, delle usanze e tradizioni, nonché della cultura pop.

Il volume si compone di sei capitoli dedicati ad altrettanti argomenti, si parte con il dualismo centri urbani-campagna/provincia.

Quando si pensa al Giappone si intende e si immagina molto spesso la metropoli di Tokyo o gli altri grandi agglomerati urbani, ma in realtà anche le zone rurali o meno abitate hanno da sempre contribuito alle arti ed alla cultura del paese. Si pensi ad esempio al teatro kabuki, che fra le sue varianti conta i noson kabuki (« kabuki dei villaggi») o jikabuki (« kabuki regionali»), spettacoli teatrali realizzati nella provincia da attori non professionisti. In qualche modo legato alle zone di campagna o più selvagge è la gloriosa tradizione della narrativa fantastica e del folklore tradizionale, il secondo argomento trattato. Senza le innumerevoli leggende e opere scritte o tramandate nel corso dei secoli, non esisterebbe la letteratura giapponese come la cono-

sciamo oggi, senza parlare del cinema, dei manga e dell'animazione.

Nel terzo capitolo Soumaré ci porta, attraverso una cavalcata attraverso i secoli, alla scoperta dei guerrieri giapponesi e di come la loro figura si sia evoluta ed adattata nel corso di millenni. Scopriamo, fra le altre cose, come una vera e propria propaganda sia stata messa in moto, durante lo shogunato Tokugawa, per convincere gli stessi giapponesi e gli altri paesi della quasi invincibilità dei samurai, una narrazione che è però molto lontana dalla realtà storica. Dall'altro lato, nelle pieghe della macrostoria è stata spesso omessa l'importanza delle figure femminili, la società giapponese durante i periodi Jomon e Yayoi era matriarcale e inizia a trasformarsi in patriarcale solo nei periodi posteriori per effetto di un'influenza culturale proveniente dalla Cina. Esempi di eccellenza femminile sono la normalità e non l'eccezione, a fondare il teatro kabuki, ad esempio, è stata proprio una donna, Okuni, e il grande artista Hokusai Katsushika, almeno nell'ultima parte della sua carriera, deve molto del suo successo alla

figlia Oi che dipinse o aiutò a realizzare molte delle famose opere del padre. Se al giorno d'oggi, la società giapponese si può definire maschilista, è quindi bene sapere che non è sempre stato così, e che dietro alla parola «tradizione» si nasconde spesso solo una forma che perdura nel tempo, ma non l'unica possibile. Lo stesso approccio che rivela i vari e multiformi rivoli che formano un evento, che di solito si crede unico, viene usato anche negli ultimi due capitoli, quello dedicato alla spiritualità, multiforme e sincretica, e alla cucina. Argomenti che sembrerebbero molto distanti fra loro ma che rivelano invece come la forma attuale sia il risultato di stratificazioni e influenze esterne avvenute nel corso di secoli, quando non millenni. Si ricordi qui almeno come prima dell'introduzione del buddismo in Giappone non si parlava di shintoismo come unico blocco, ma esistevano piuttosto una miriade di pratiche sacre e spirituali legate al territorio, e riguardo alla cucina, come nell'arcipelago durante l'antichità si mangiasse molta carne, fino al 675 d. C., quando l'imperatore Tenmu ne limitò il consumo con una legge.

